

VINCENZO RUZZA

## **ERETICI E SCISMATICI, TRA PIAVE E LIVENZA. IN ETÀ MEDIOEVALE E MODERNA**

### **INTRODUZIONE**

L'argomento che intendo proporre alla vostra attenzione questa sera è certamente di notevole interesse, ma nel contempo insolito e difficile da trattare.

Non nascondo che, dopo averlo scelto un po' frettolosamente e fatto includere nel calendario dei colloqui mensili programmato dal Circolo Vittorinese di Ricerche storiche, mi sono, in un certo senso, pentito d'averlo fatto.

Sia perché la trattazione avrebbe richiesto una preparazione teologica ch'io non possiedo, sia per la difficoltà di reperire notizie certe, per la parte relativa al periodo più antico, e più ampie per il periodo più recente.

Inoltre sarebbe stato assai utile poter eseguire nuove indagini negli Archivi di Stato sui numerosi processi celebrati a Venezia e nelle altre città del dominio veneto di terraferma, processi che non ho avuto la possibilità di vedere, soprattutto a causa delle norme restrittive recentemente imposte a chi vuol accedere agli archivi pubblici.

Norme medioevali nella concezione, discriminatorie nella pratica e defatiganti per il ricercatore, che viene in ogni modo dissuaso dall'accedervi.

Un ulteriore motivo sta nella problematica di valutare l'effettivo pensiero delle persone implicate nei processi. Cioè di capire se l'adesione alle proposizioni ereticali ad esse imputate sia stata solo formale oppure sostanziale.

Conoscere cosa essi effettivamente avessero fatto o pensato è assai difficile da stabilire in quanto - a prescindere dalla veridicità delle loro affermazioni, ovviamente intese ad alleggerire la posizione processuale - ci è dato conoscere solo

quello ch'essi hanno dichiarato nel corso dell'interrogatorio. Anzi, più precisamente, quello che i cancellieri hanno ritenuto di verbalizzare per motivare la sentenza. Allora, mi direte voi, perchè hai scelto questo argomento?

Per due semplici motivi:

1) perchè l'argomento ha un suo fascino, un quid di mistero che desta curiosità ed interesse.

2) per invogliare qualcuno, giovane laureando o studioso ricercatore, ad approfondirlo ulteriormente.

Questo secondo motivo trova il suo fondamento nel fatto che altri argomenti da me proposti in passato in modo sommario - lanciati come il classico sasso in piccionaia - sono stati raccolti, sviluppati e portati avanti da altri.

Cito due esempi. Le notizie a suo tempo da me fornite in questa sede intorno all'attività dello stampatore Marco Claseri sono state poi accresciute e sviluppate nella tesi di laurea da Maria Rita Sonogo.

Anche le mie due relazioni sul comportamento del clero cenedese nel periodo risorgimentale hanno avuto un seguito e fornito lo spunto a Ido Da Ros che ne ha tratto il volume "Il clero della diocesi cenedese nel Risorgimento", edito nel 1990. Sarei oltremodo lieto se anche dalla relazione di questa sera altri prenderanno spunto per farne un lavoro di maggior completezza e respiro.

Fatta questa digressione, cercherò di trattare l'argomento come meglio mi sarà possibile. Ovviamente nei limiti e con i condizionamenti che ho in precedenza enumerati.

## **PREMESSA**

Prima d'entrare in argomento ritengo utile fornire alcuni chiarimenti e precisazioni sulla portata dei due termini: eresia e scisma.

Sfogliando "Le Dictionnaire de Théologie Catholique" di A. Vacant et E. Manginot e comparando le definizioni con quelle di altri dizionari, pur nelle diverse sfumature usate, si può concludere che per ERESIA si deve intendere ogni dottrina contraria alla vera fede e cioè che si oppone o diverge in modo immediato, diretto o in contraddittorio alla verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa alla credenza dei fedeli.

SCISMA invece vuol significare la separazione voluta dall'unità e dalla comunione ecclesiale.

Indubbiamente l'eresia è molto più grave dello scisma perchè presuppone un dissenso dottrinale, mentre nello scisma prevale un dissenso formale o semplicemente disciplinare.

Ne consegue che gli eretici vengono esclusi dalla comunione cristiana, mentre

gli scismatici non vengono espulsi - ma sono essi che si autoescludono.

Gli scismatici dichiarati tali fanno ancora parte della chiesa e - qualora vi rientrino - viene loro conservato l'eventuale stato di sacerdote o di vescovo, precedentemente rivestito.

Tutto sembrerebbe chiaro e ben definito. Nella pratica invece la discriminazione tra scisma ed eresia non appare sempre così netta e sicura.

Nei secoli lontani, e cioè nei primi secoli di vita della Chiesa, spesso è difficile distinguere e classificare perchè sovente gli eretici non sono stati espulsi formalmente dalla chiesa e, al contrario, molti scismatici non hanno minimamente inteso di uscire dall'ambito ecclesiale.

Nei primi secoli, mentre i Padri della chiesa si sforzavano di formulare le proposizioni teologiche - frutto di dibattiti a volte anche molto accesi e cavillosi sulle verità poi codificate nei vari Concilii Ecumenici, le discussioni avvenivano in piena buona fede e i sostenitori di proposizioni, successivamente giudicate eterodosse, credettero, quasi sempre, di esser nell' ambito della retta interpretazione delle Sacre Scritture.

Il sorgere di tante divergenze teologiche non deve destare in noi meraviglia. Esse si sono verificate in tutti i tempi e in tutte le religioni e quasi sempre derivano dallo scontro tra la speculazione teologica e quella filosofica. E dalla chiave di lettura dei testi.

Si tratta di un fenomeno comune a tutte le credenze. E trova nel Cristianesimo il suo fondamento principale nel fatto che, Gesù Cristo, come anche la maggior parte degli altri fondatori di religioni, non ha lasciato nulla di scritto ma ha fatto solamente esposizioni verbali.

I suoi dettami sono stati poi trascritti dai discepoli in modo non sempre univoco, donde il sorgere di dubbi e di differenti interpretazioni.

Circa il proliferare delle fazioni o sette in altre religioni, vediamo ad esempio cosa successe nell'Islam.

Cito l'Islam perchè è un'altra grande religione monoteista. Maometto aveva già preannunciato il sorgere di ben 73 fazioni o sette "di cui - disse - una sola si salverà".

La profezia si è puntualmente ed abbondantemente avverata almeno per quanto riguarda il numero<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Altre sette che si differenziano più o meno dalle primitive norme coraniche:

Dai Sunniti derivarono i Kharigiti e gli Abaditi (fautori della guerra santa contro gli infedeli). Molte di più sorsero tra gli Sciti e cioè gli Alidi, gli Ismailiti o Settimani, i Safarditi, gli Zaiditi (Yemen), gli Imaniti o Duodecimali (Persia e India). Altre ancora furono i Nosairi, i Càrmati, i Orusi, gli Hasasin (noti come i seguaci del Vecchio della Montagna).

I Mutaziliti o Separatisti diedero luogo ai Metuali e ai Giafariti; gli Hanafiti; gli Ibaditi, i Wahabiti (Mandismo), i Sufisti, i Babisti (Persia), i Bahaisti (diffusi anche negli USA), gli Alawiti (Curdi), i

Infatti oltre ai due principali gruppi religiosi in cui l'Islam si è diviso e cioè i Sunniti e gli Sciti, le sette eretiche sono enormemente proliferate, superando la previsione.

Ma torniamo alla nostra religione cristiana.

Nei primi secoli i teologi che hanno formulato teorie eterodosse sono stati spesso, per non dire quasi sempre, in buona fede.

I loro seguaci diedero vita a sette, alcune delle quali rientrarono poi nell'ortodossia a seguito dei pronunciamenti conciliari.

Altre invece non ne accettarono le decisioni uscendo di fatto o facendosi espellere esplicitamente dalla chiesa.

Tra le sette più note ricordo gli Ariani, i Donatisti, gli Gnostici, i Manichei, i Monofisiti, i Nestoriani, i Pelagiani e i Semipelagiani<sup>2</sup>.

Tutto questo accadde nel periodo in cui la teologia della religione cristiana si andava formando e i vari concilii cercavano di definire le proposizioni di fede da valere, uniche, per tutti i fedeli.

Ciò venne raggiunto solo dopo lunghe discussioni imperviate soprattutto sulla Trinità, sulla immanenza o trascendenza di Dio, sulla Provvidenza, sulla predestinazione e sul libero arbitrio, sulla natura di Cristo, sul potere salvifico della Grazia, sulla sopravvivenza dell'anima oltre la morte, ecc.

Nel VI sec. si verificò lo Scisma dei Tre Capitoli che coinvolse dapprima tutta l'Italia settentrionale. Si restrinse poi alla sola Regione "Venetia et Histria", più Milano e Como. Tale scisma durò fino all'anno 700 circa.

Più tardi i Pauliciani (VII-X sec.), diffusi si specie in Armenia, ritennero di doversi adeguare all'insegnamento paolino dandogli preminenza su quello dei Vangeli. Inoltre ripudiarono ogni forma di culto esterno.

Altro motivo di dispute teologiche fu l'Iconoclastia, che divise il mondo occidentale da quello orientale.

---

Nazaryya (Khogia e Mawala in India e Africa Orientale. che hanno loro capo L'Agha Khan). Alcune di queste sette assorbono elementi eterogenei mutuandoli da antiche credenze o da precedenti religioni. Così ad esempio i Nosairiti attuarono un vero e proprio sincretismo religioso, assumendo molte feste e riti propri dei cristiani come, ad es., la celebrazione del Natale di Cristo, dell'Epifania, la benedizione del pane e del vino, ecc. Ancor oggi in Egitto i musulmani osservano alcune festività cristiane mediate dai riti religiosi dei Copti.

<sup>2</sup> Altre sette ch'ebbero un certo seguito:

Adozionisti, Basilidi, Chielasti, Carpocraziani, Circoncioni, Corinti, Diteisti, Doceti, Eutichesii, Eoni, Mandeisti, Marcioniti, Meleziani (363-415), Modalisti, Montanisti, Novaziani (254), Offisti, Privatisti, Priscilliani, Sabelliani, Teodotisti, Valentiniani

In seguito si verificò lo scisma greco che, iniziato da Fozio nel IX sec., si prolungò con Michele Cerulario e con Andronico Paleologo fino al XIII sec. Basato sostanzialmente su motivi di preminenza tra la chiesa romana e quella greco-bizantina, imperniò il dissenso teologico sul termine "filioque" inserito nel "Credo".

In parole povere, per gli uni lo Spirito Santo procede solo dal Padre, per gli altri dal Padre e dal Figlio.

Nel con tempo in occidente sorsero diversi movimenti scismatici. I Bogomili o Babuni, capeggiati da Pre' Geremia, si diffusero tra le popolazioni slave abitanti nei balcani tra il X e il XII sec. Da essi derivarono poi i Càtari, i nuovi Manichei, i Patarini, gli Albigesi.

Questi ultimi, derivati dai Manichei Bulgari, si diffusero specie ad Albi in Provenza (dove il nome).

Sorsero inoltre i fraticelli spirituali, gli Umiliati, i Valdesi (1180) detti anche i Poveri di Lione, ecc.<sup>3</sup>

Si arriva così allo scisma d'Occidente (1378-1417) che portò la scissione in seno alla chiesa cattolica con la creazione simultanea di due ed anche di tre Papi. O, più esattamente, alla simultanea creazione di un Papa e di uno o due Antipapi.

Nel sec. XVI si diffusero il Luteranesimo e il Calvinismo, alimentati da moti separatisti precedenti. Essi, a loro volta, ne fecero sorgere di nuovi.

Ricordo gli Hussiti o Utraquisti di Boemia, capeggiati da Giovanni Huss e Giovanni Wycliff; gli Anabattisti, i Mennoniti, i Sociniani nonché l'Anglicanesimo (Enrico VIII, 1530).

Nel '700 infine si verificarono il movimento dei Giansenisti di Utrecht (1723) e lo scisma Greco-Russo, promosso e sostenuto, per motivi nazionalistici - da Pietro il Grande.

Non tutti questi movimenti ereticali e scismatici ebbero degli adepti nella zona tra Piave e Livenza.

Anzi solo ben pochi. O perlomeno sono pochi quelli di cui ci è pervenuta memoria o documentazione.

Le notizie che ho potuto raccogliere e sulle quali mi soffermerò questa sera si riferiscono solo:

- alle eresie di Pelagio e di Ario,
- allo scisma cosiddetto dei Tre Capitoli,
- alla Riforma protestante che vide alcune infiltrazioni nei nostri paesi di

---

<sup>3</sup> Altri eretici assai noti furono Amaldo da Brescia († 1154) e Gioachino da Fiore (Cosenza 1130-1201). Più tardi fra Girolamo Savonarola (Ferrara 1452-Firenze 1498) venne accusato di eresia. Ma in realtà è da considerarsi, più che altro, uno scismatico. I suoi seguaci furono detti i "Piagnoni".

Luteranesimo, di Calvinismo, ma anche delle dottrine sostenute dagli Anabattisti e dai Sociniani.

- Infine ricorderò alcune adesioni alle teorie giansenistiche verificate si fra noi nella seconda metà del XVIII sec.

Può darsi che qualche altra eresia tra quelle sorte nei primi quattro secoli abbia avuto qualche seguace tra i fedeli già esistenti nell'alto cenedese. Ma se vi furono, non ne è rimasta traccia, ad eccezione dell' eresia Pelagiana e di quella Ariana.

Quest'ultima, poi, non fu patrimonio della popolazione autoctona ma venne importata dai Goti e dai Longobardi e sopravvisse durante il periodo della loro dominazione in Italia.

PELAGIANESIMO - Pelagio fu un monaco e teologo britannico, vissuto tra il 360 e il 420 dell'E.V. Non era sacerdote ma persona di puri ed austeri costumi, di notevole ingegno ma di scarsa cultura.

Recatosi a Roma, espresse il suo dissenso circa l'interpretazione dei sacri testi e trovò autorevoli e numerosi seguaci tra cui anche alcuni vescovi.

In sostanza negava il peccato originale e propugnava un naturalismo ed un razionalismo cristiano, radicale e coerente nel negare il soprannaturale. Per lui la salvezza è conseguibile indipendentemente dai meriti e dalle virtù redentrici di Cristo. Il peccato di Adamo è solo un esempio di come l'uomo si sia allontanato da Dio, ma non pregiudicò la possibilità di salvarsi per i suoi successori.

L'invasione dei Goti, guidati da Alarico, lo indusse a trasferirsi a Cartagine (410-411), ove lasciò il suo maggior discepolo Celestio, il quale sostenne una vivace polemica teologica con S.Agostino.

Pelagio invece si trasferì in Palestina da dove le sue teorie si diffusero nel mondo orientale ed ellenistico.

Il Sinodo di Diospoli nel 415 non ritenne di condannarlo mentre il Concilio di Cartagine (417) lo dichiarò eretico. Il Papa Zosimo, nel 418, scomunicò Pelagio e Celestio. Tuttavia molti vescovi suffraganei della Chiesa Aquileiese presero posizione a favore di Pelagio (418).

Combattuto specialmente da S.Girolamo, il pelagianesimo vide scemare le sue fortune dopo le condanne pronunciate dal Concilio di Antiochia (424) e da quello di Efeso (431).

Orbene, tra i sostenitori di Pelagio viene ricordato il diacono ANIANO - Buon conoscitore delle lingue greca e latina, scrittore elegante e forbito per i suoi tempi, Aniano continuò anche dopo le condanne sinodali a sostenere le idee eretiche pelagiane in opposizione a S. Girolamo e a S. Agostino.

Egli fece la versione dal greco al latino di diverse omelie di S. Girolamo e gli vengono attribuite anche varie traduzioni dagli scritti di S. Crisostomo, alcune delle quali furono recepite nell' antico breviario romano.

Per contro S.Girolamo dichiarò di non degnarsi nemmeno di confutare lo pseudo-diacono della chiesa "Celedese". Ossia di Ceneda (come interpretò il Baronio, seguito dal Mondini e dal Lotti) mentre A. Vacant e E. Mangenot, nel citato "Dictionnaire de Thèologie Catholique" opinarono trattarsi non di Ceneda bensì di Celenna, cittadina campana esistente in epoca imperiale, che si ritiene sorgesse nella valle del Volturno, non molto lontano da Capua<sup>4</sup>.

L'incertezza permane e difficilmente potrà venir risolta.

Coloro che non accettano la lezione "Celedese=cenedese" lo fanno in base al presupposto - invero molto discutibile - che non possa farsi risalire l'esistenza di una chiesa vescovile a Ceneda ai primi decenni del V sec.<sup>5</sup>

Ma nel V sec. Celenna quasi certamente non esisteva più. Inoltre nemmeno Celenna risulta esser mai stata sede episcopale. Non la cita tra le antiche sedi vescovi li italiane nemmeno mons. Louis Marie Duchesne, insigne storico dell'organizzazione della Chiesa nei primi secoli dell'era volgare.

Milita inoltre a favore di Ceneda il fatto che molti vescovi suffraganei della chiesa Aquileiese, che fu sempre in stretto contatto con il mondo greco-orientale, avevano in quel tempo (418) accettato le idee di Pelagio.

ARIANESIMO - Ario, prete di Alessandria d'Egitto, nacque verso l'anno 280. Le sue speculazioni lo portarono ad affermare che Dio creò il Verbo dal nulla, prima del tempo. Pertanto il Figlio non è propriamente Dio, benché la sua natura sia molto superiore a quella umana.

Ne consegue che non c'è identità di sostanza tra il Padre e il Figlio.

Sostenne tali teorie al Concilio di Nicea, avvenuto nel 325, ma le sue proposizioni vennero condannate quali eretiche.

Tuttavia esse guadagnarono terreno specie nelle diocesi orientali e, sotto l'imperatore Costanzo, si diffusero anche in occidente.

Ario, dapprima esiliato, riebbe in seguito il favore dell'imperatore Costantino. Morì nell'anno 338.

---

<sup>4</sup> VACANT A. e MANGENOT E. "Dictionnaire de Thèologie Catholique" Paris, 1909.

MORICCA U. "Storia della letteratura latina" TO, 1932.

Luis Marie DUCHESNE, Histoire ancienne de l'Eglise (traduzione di G.Barni in "I Longobardi in Italia" NO, De Agostini, 1975).

<sup>5</sup> A Julia Concordia la presenza di nuclei di cristiani è documentata già alla fine del II sec. mentre la locale Cattedrale risulta costruita tra il 381 e il 386. Sembra poco probabile che due secoli dopo non vi fossero ancora nuclei di fedeli nella zona pedemontana tra Piave e Livensa e che nel V sec. non vi esistesse già un'organizzazione ecclesiale ben definita.

Nel V sec. anche Belluno risulta già sede episcopale. È difficile concepire che l'evangelizzazione sia da Aquileia arrivata a Belluno senza passare nè lasciar segno a Ceneda!

Dopo la sua morte l'arianesimo continuò a dilagare in Oriente fino all'avvento dell'imperatore Teodosio che impose ovunque l'ortodossia.

In occidente praticamente scomparve mentre si affermò nuovamente tra i Goti che a loro volta lo diffusero tra le popolazioni barbariche installate ai confini dell'impero.

Allorché i Goti invasero l'Italia, l'appartenenza all'arianesimo acquisì una connotazione politica e razziale, differenziando le popolazioni romane da quelle barbariche.

Ariani furono poi i Longobardi che si convertirono al cattolicesimo solo nella seconda metà del VII sec.

L'arianesimo fu quindi nei nostri paesi fenomeno d'importazione.

Ludovico Antonio Muratori, nei suoi *Annali d'Italia*, afferma che durante il primo secolo di dominazione longobarda in ogni città vi furono contemporaneamente due vescovi, uno ariano ed uno cattolico.

Il primo nelle Fave, il secondo nelle Pievi.

In questo periodo i Longobardi perseguitarono il clero cattolico, in seguito poi, a periodi alterni, esso fu più o meno tollerato.

Infine i Longobardi si convertirono anch'essi al cattolicesimo negli ultimi decenni del VII secolo.

A Ceneda, capoluogo di Ducato, vi fu quindi quasi certamente un vescovo ariano. Ma personalmente ritengo che vi fosse già, almeno nel VI sec. anche un vescovo cattolico<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Ancora sulla dibattuta questione degli inizi della nostra diocesi.

Nei primi anni dell'VIII sec, a Ceneda c'era il vescovo Valentiniano.

Nel Placito di Liutprando - qualora lo si riconosca veritiero almeno nella sostanza - emerge chiaramente ch'egli aveva esercitato le funzioni episcopali precedentemente alla sua ordinazione canonica.

Infatti gli viene rinfacciato dal Patriarca Callisto che il vescovo di Oderzo era ancor vivo "quando tu presalutus honorem sumpsisti". Cioè quando tu sei entrato in carica "non ancora salutato dal popolo" (il che avveniva di regola subito dopo l'elezione e prima della consacrazione).

Il vescovo Valentiniano doveva quindi esser da poco rientrato nell'ortodossia.

Ed è per tale motivo che il Patriarca dice ch'egli "nostram presentiam adiit, humiliter nos obsecrans, ut ei confirmare... dignaremur". Valentiniano voleva quindi ottenere la consacrazione canonica. Oltre, beninteso, ottenere la reintegrazione nel possesso del territorio già facente parte della diocesi opitergina. Poco prima, sempre il testo del Placito reca anche la frase: "verum etiam a sacerdotali ordine merito est deponendum", avrebbe cioè meritato di venir deposto per aver egli esercitato le funzioni episcopali prima di esser canonicamente riconosciuto dal Patriarca.

Valentiniano, poi, si fece una nuova tomba in Cattedrale, come viene riferito dal Lotti, e ciò perchè, dopo esser rientrato nell'ortodossia, non voleva venir sepolto nella tomba dei precedenti vescovi, ariani o scismatici che fossero stati, e venir confuso con essi.



Non è pensabile infatti che la chiesa locale sia rimasta acefala per due secoli, senza collegamento con la sede di Oderzo, rimasta invece sotto il dominio dei Bizantini, quasi sempre in lotta con i Longobardi, tanto che per ben due volte questi la distrussero.

A suffragare questa mia affermazione ricordo il caso di Padova.

Presa e distrutta la città ad opera di Agilulfo, il suo vescovo preferì abbandonare la sede e trasferirsi esule nelle lagune.

Ebbene, subito la diocesi di Padova passò alle dipendenze del vescovo di Treviso, non essendo concepibile per i Longobardi che un episcopato potesse venir amministrato da un vescovo divenuto suddito di Bisanzio e quindi da considerare un nemico.

### **SCISMA DEI TRE CAPITOLI**

Causa dello scisma furono gli scritti di Teodoro, vescovo di Mopsuestia, e quelli di Teodoreto di Ciro. Inoltre una lettera del vescovo di Hiblea di Edessa. Il Concilio di Calcedonia, svoltosi nel 451, li riconobbe come ortodossi sebbene, in realtà, mostrassero affinità con l'eresia nestoriana, condannata invece dal predetto Concilio.

I tre scritti (detti anche "I tre capitoli") in sostanza sostenevano che in Cristo v' erano due nature e due persone. Ciò in contrasto con la dottrina già codificata, che insegna esservi in Cristo sì due nature (la divina e l'umana) ma una sola persona.

L'imperatore Giustiniano nell'anno 544 condannò gli scritti anzidetti come eretici. Mal sopportando la sua intromissione negli affari ecclesiastici, la chiesa occidentale in un primo tempo non volle riconoscere la condanna fatta unilateralmente su iniziativa dell'imperatore.

Dopo reiterate pressioni Papa Vigilio nel 548 acconsentì ad accettare la tesi imperiale. La condanna venne poi confermata dal V Concilio Ecumenico tenuto a Costantinopoli nel 553, su convocazione imperiale.

La maggior parte dei vescovi dell'occidente accettarono le decisioni papali e rientrarono nell'ortodossia. Invece il Patriarca di Aquileia, e con lui tutti i suoi vescovi suffraganei, rimasero fermi nel riconoscere valide le decisioni del Concilio di Calcedonia e non quelle adottate nel V Concilio di Costantinopoli.

Ad alimentare lo scisma concorsero certamente i Longobardi che nella divisione della chiesa italiana vedevano diminuito il potere del Papato, loro antagonista e non certo benevolo nei loro confronti.

Lo scisma durò fin verso gli ultimi anni del 700.

Il clima di tensione verificato si nel Veneto a seguito dello scisma è dimostrato dalle disavventure occorse a Marciano, vescovo di Oderzo.

Eletto nel 549 alla sede opitergina, in sintonia col Patriarca di Aquileia

anch'egli aderì allo scisma dei Tre Capitoli, mentre il popolo di Oderzo, allora suddito di Bisanzio, aderì senza riserve alle risoluzioni imperiali.

Non avendo egli accettato nemmeno le decisioni del Sinodo Costantinopolitano (553), fu costretto dal popolo a lasciare Oderzo e a trovare temporaneo rifugio presso il Patriarca, ad Aquileia.

Marciano fu presente al Sinodo di Grado (579) nei cui atti si sottoscrisse quale vescovo di Oderzo. Morì esule a Grado nel 593 e venne sepolto nella Basilica di Santa Eufemia, nella quale fu ritrovata, non molti decenni fa, la sua tomba.

Se il Cenedese avesse fatto parte della diocesi di Oderzo il vescovo Marciano non avrebbe avuto necessità di rifugiarsi presso il Patriarca in quanto avrebbe avuto fedele a lui oltre metà della diocesi e la possibilità di trasferire la sede episcopale a Ceneda, allora posseduta dai Franchi e poi, nel 569, divenuta dominio dei Longobardi.

Ciò gli sarebbe stato possibile qualora Ceneda avesse fatto parte della diocesi di Oderzo. Mentre non fu possibile perchè a Ceneda c'era evidentemente un altro vescovo.

Questo è un ulteriore motivo che mi fa personalmente ritenere che a Ceneda esistesse già un episcopato, sorto fin da quando i Franchi avevano invaso l'Alto Veneto, durante la guerra gotica, separando nettamente il territorio cenedese da quello opitergino.

I Longobardi si convertirono a poco a poco al cattolicesimo ma nella Venetia et Histria continuò lo scisma dei Tre Capitoli fino agli ultimi anni del VII secolo.

Dopo un salto di ben sette secoli senza notizie, incontriamo tracce della Riforma Protestante e quindi di Luteranesimo e di Calvinismo, ma anche degli Anabattisti, degli Antitrinitaristi e dei Sociniani.

## **LA RIFORMA**

Con tale termine s'intende un insieme di moti di rivolta contro la chiesa romana avvenuti attorno al XVI secolo.

Motivi principali: la corruzione del clero romano; la vendita delle indulgenze e l'abuso delle reliquie dei santi; il cumulo dei benefici ecclesiastici in una sola persona; la pretesa della chiesa romana di esser l'unica in grado di dettare l'esatta interpretazione dei testi sacri; l'organizzazione verticistica ed assolutistica della Chiesa di Roma. Non ultimo movente l'astio del mondo germanico nei confronti di quello latino.

La riforma promossa da Lutero sostenne sostanzialmente che: la Giustificazione è dono gratuito che l'uomo non può conseguire con le sole opere buone ma viene esclusivamente dai meriti del Cristo e quindi dalla Fede in Lui.

Viene contestata la preminenza e quindi l'infallibilità del Papa.

È ammessa la critica di tutte le decisioni conciliari, dei dogmi e dei dettami codificati nei secoli dalla chiesa. Viene ribadita la necessità di riformare la chiesa romana secondo le Scritture, per salvarla dalla corruzione vigente.

È contestato il valore della Messa quale sacrificio espiatorio e la Comunione dei Santi. Riconosciuto il valore solo di alcuni sacramenti.

Assioma di fede: L'uomo è peccatore ma è reso giusto dai meriti di Cristo, purché abbia fiducia e fede in lui.

Queste, grosso modo, le divergenze dottrinali principali nei confronti del cattolicesimo, divergenze che andarono ampliandosi nel tempo.

Infatti in un primo periodo la frattura con la chiesa romana non apparve insanabile essendo sostanzialmente più scismatica che eretica.

Varie persone in questa prima fase tentarono di trovare una possibile mediazione. Invece la frattura andò vieppiù allargandosi a causa di reciproche incomprensioni.

Nel 1530 il teologo Filippo Melantone<sup>7</sup>, alla Conferenza di Augusta, cercò di smussare le divergenze redigendo la "Confessione Augustana", quale base di discussione per un possibile accordo.

Ma il testo redatto non venne accettato né da Roma né da Lutero anche perché lasciava insolute troppe questioni fondamentali quali, ad es., l'esistenza del Purgatorio, il valore delle indulgenze, il significato della Messa, il problema della Transustanziazione, l'organizzazione del sacerdozio.

Tuttavia la Confessione Augustana finì con il consolidare ancor più il movimento protestante e segnò la pratica fine del Sacro Romano Impero.

Calvino poi non accettò il libero arbitrio e sostenne l'assoluta predestinazione degli eletti; negò che i sacramenti conferiscano la Grazia; l'Eucarestia ha solo un valore simbolico.

Mise al bando le immagini sacre e le cerimonie liturgiche sostituendole con la Parola, cioè con la predicazione.

Ulteriori variazioni teologiche vennero apportate dagli Anabattisti e dalle altre sette protestanti sorte a fianco delle principali.

## **IL LUTERANESIMO**

Martin Lutero, nato nel 1483, si fece frate agostiniano.

Dopo un viaggio fatto a Roma, decise di insorgere contro il lusso paganeggiante

---

<sup>7</sup> Filippo Melantone (Philipp Melancthon - 1497-1560) fu docente alle università di Tubinga e Wittemberg, ove conobbe e seguì Lutero nei cui confronti agì quale elemento moderatore al fine di evitare la scissione con la Chiesa Cattolica. Fu scrittore, grammatico e teologo illustre.

e la corruzione che dominavano nella corte romana.

Si dedicò allo studio ed alla interpretazione dei testi sacri. Il 31 ottobre del 1517 affisse alle porte della Cattedrale di Wittemberg 95 tesi solo in parte dissenzienti dall'ortodossia ufficiale. Scomunicato da Leone X, bruciò in piazza la bolla pontificia dando origine allo scisma.

Trovò subito sostegno nei principi-elettori tedeschi che lo difesero contro l'imperatore Carlo V. Lo scisma scivolò nell'eresia e assunse poi valenza anche politica.

Lutero fu a lungo ospite dell'Elettore di Sassonia nel castello di Wartburg ove morì nel 1546.

Egli elaborò nel tempo varie proposizioni teologiche sempre più dissenzienti. Molte sono state in precedenza già enunziate. Alcune ulteriori variazioni furono sostenute da Ulrich Zwingli, più radicali di quelle luterane, variazioni che ebbero largo seguito specie in Svizzera.

## **IL CALVINISMO**

La chiesa protestante calvinista venne fondata da Giovanni Calvino, nato a Noyon nel 1509, figlio di un notaio apostolico. A soli 12 anni godeva già di un beneficio ecclesiastico. Ma ben presto rinunciò alla carriera ecclesiastica e si dedicò allo studio del diritto e della teologia.

Nel 1532, a Parigi, cominciò a manifestare la sua simpatia per la Riforma. Fu perciò perseguitato ed indotto ad emigrare in varie città.

Nel 1535, trovandosi a Basilea, pubblicò le "Istituzioni della Religione Cristiana", base di una sua riforma della Riforma.

Nei suoi viaggi non mancò di venire in Italia, e fu ospite a Ferrara di Renata di Francia, sposa di Ercole II d'Este, e gran sostenitrice del movimento protestante in Italia.

A Ginevra venne nominato professore di teologia ed acquistò in breve un notevole potere, anche e soprattutto politico, cosicché divenne capo assoluto del governo della città che egli cercò, anche coattivamente, di trasformare in una repubblica teocratica.

Persona di austeri costumi, fu intollerante verso i dissidenti.

Quantunque ponesse a fondamento del suo credo il libero esame e la libertà di coscienza, tuttavia perseguitò chi non si piegava alle sue vedute, come accadde agli antitrinitaristi Alberico Gentile e Michele Serveto<sup>8</sup> che egli fece condannare

---

<sup>8</sup> Michele Serveto (Miguel Servet y Reves) nacque in Aragona nel 1511. Fu scienziato e teologo, noto anche con il nome di Michele di Vilanova. Studiò teologia e diritto a Saragozza, Barcellona e Toledo e acquisì notorietà con la traduzione della Geografia di Tolomeo, il commento della Bibbia e

quali eretici e morire sul rogo.

Cercò poi di giustificare il suo operato nell'opera "Defensio Dei".

Morì a Ginevra nel 1564.

La sua dottrina s'impenna nel riconoscimento che la Bibbia è l'unica fonte di fede; unico Sacramento riconosciuto è il Battesimo quale mezzo per cancellare il peccato originale; l'Eucarestia è ammessa solo quale commemorazione; negazione del libero arbitrio perchè la predestinazione è assoluta; nessuna opera e nessun merito acquisito possono sostituire la Grazia, che è un dono; il potere civile è sottoposto a quello ecclesiastico, ecc.

**ANABATTISTI** - Sono così chiamati gli aderenti ad un movimento sorto parallelamente alla Riforma ma da questa indipendente e separato principalmente perchè privo di matrice politica. Originò a Zurigo ove Corrado Grebel, Felice Manz e Giorgio Blaurack, separati si da Zwingli, predicarono la necessità di un secondo battesimo in età adulta.

In precedenza lo avevano già fatto, tra il 1523 e il 1525, Carlstadt e Thomas Müntzer (1490-1525), il capo dei profeti di Zwickau, che aveva dato vita ai cosiddetti "Fratelli Cristiani".

Il loro orientamento di fede si può, grosso modo, così riassumere: il fondamento è lo studio della Bibbia; l'ideale è il cristianesimo apostolico e l'amore del prossimo sulla guida del "Sermone della Montagna". Gli adepti sono tenuti alla rigida osservanza della legge.

Viene così attuato un cristianesimo laico-radiale.

A differenza di Lutero ritennero che l'uomo potesse, per mezzo delle buone opere, ottenere lo Spirito Santo e quindi la salvezza.

Di idee estremamente giudaizzanti, furono spesso in sintonia con gli Unitaristi o Antitrinitaristi, condividendone l'impostazione teologica rigidamente monoteista. In breve il movimento si orientò verso la protesta sociale violenta.

Il Müntzer capeggiò la grande rivolta contadina che, dopo un primo periodo di esitazione, venne aspramente combattuta da Lutero e dai principi tedeschi. Gli Anabattisti furono dapprima sconfitti a Mülhausen: il Müntzer, catturato, venne decapitato.

Ma la rivolta continuò e finì ufficialmente nel 1535 con la caduta di Müntzer in Vestfalia, ove si era asserragliato il dittatore apocalittico Giovanni de Leyde

---

l'edizione spagnola delle opere di S. Tommaso. Le sue opere teologiche "De Trinitatis erroribus" e "Cristianismi restitutio" gli procurarono persecuzioni. Perciò riparò a Ginevra da lui ritenuta oasi del libero pensiero. Ma Calvino lo fece morire sul rogo come eretico e negatore della SS. Trinità.

(1510-36) a capo di una turba fanatica di seguaci, dei quali venne fatta strage<sup>9</sup>.

L'anabattismo ebbe qualche rigurgito nei Paesi Bassi e diede origine alla setta dei Mennoniti (Menno Simons 1492-1559), setta convertitasi invece al pacifismo. Perseguitati, si diffusero in vari paesi d'Europa e, successivamente, in America.

**SOCINIANI** - Sono così chiamati i seguaci di una serie di teorie eretiche che Lelio e Fausto Socini riuscirono a coagulare in una particolare chiesa, detta dei Fratelli Polacchi.

Nonostante le persecuzioni, essi si diffusero in Inghilterra, nelle Fiandre, in Transilvania ed anche in Italia, particolarmente nel Veneto.

Secondo i fratelli Socini, ha valore solo il Nuovo Testamento liberamente interpretato dalla ragione umana; quindi rifiuto delle scritture dei Santi Padri, delle decisioni conciliari e rigetto dell' autorità del Papa.

Dio è una sola persona; Gesù Cristo è un uomo mandato da Dio a predicare il vero e il bene, che offrì sé come esempio.

Ne consegue il rigetto del Sacramento dell'Eucarestia. Sostenitori principali del movimento furono Giovanni Giorgio Biandrate di Saluzzo (che fu medico alla corte del re di Polonia), Bernardino Ochino e Matteo Gribaldi.

Un ulteriore gruppo di dissidenti presenti nella nostra zona fu quello degli **UNITARISTI** o **ANTITRINITARISTI**.

Esso negava la Trinità di Dio, cioè l'esistenza di un Dio formato da tre persone uguali e distinte. Riconduceva quindi il cristianesimo al monoteismo più assoluto. Tale teoria venne sostenuta da diverse persone aderenti ai vari movimenti della Riforma ed ebbe il suo principale teorico in Michele Serveto e sostenitori in Giovanni Giorgio Biandrate, Alberico Gentile, Lelio e Fausto Socini.

Fu più che altro un movimento trasversale, teologico, speculativo e non formò quindi una vera e propria chiesa distinta.

Gli Unitaristi finirono con l'associarsi in parte con gli Anabattisti (Sinodo di Venezia, 1550) o col creare una diversa chiesa il che fecero, come abbiamo già visto, i fratelli Socini. Altri infine vennero assorbiti da paralleli movimenti ereticali più consistenti ed affermati.

Ciò premesso vediamo quale impatto la Riforma, intesa in senso lato, abbia avuto nella nostra zona. Le notizie sono purtroppo scarse e frammentarie e non consentono una ricostruzione molto dettagliata.

---

<sup>9</sup> Giovanni di Leyda a capo di una turba di fanatici s'impadronì della città di Münster ove si fece proclamare Re della Nuova Gerusalemme, sopprese con la violenza ogni forma di opposizione ed organizzò la città su basi comuniste.

Dalla confessione fatta davanti all'Inquisizione di Venezia da parte del prete marchigiano Pietro Manelfi risulta che ad introdurre l'eresia anabattista ed antitrinitarista nel Veneto, e in particolare in Serravalle, sarebbe stato un certo Tiziano che vien detto di Conegliano.

Però in alcuni verbali questo Tiziano è detto di Ceneda. In altri, di Serravalle.

Alcuni studiosi hanno ritenuto di poterlo identificare con Cesare Flaminio, nipote e discepolo di Giannantonio, ma con scarso fondamento e senza alcun valido riscontro.

Personalmente ritengo invece che questo Tiziano altri non sia che TIZIANO SARCINELLI, figlio di Antonio. Infatti in quel torno di tempo i Sarcinelli possedevano ed abitavano in palazzi di loro proprietà sia a Ceneda, sia a Serravalle, sia a Conegliano. Ciò giustifica la diversa indicazione di origine sopra riportata.

È inoltre da notare, come vedremo più dettagliatamente in seguito, che i giovani serravallesi, che avevano dato vita ad un cenacolo eterodosso, appartenevano quasi tutti alle migliori famiglie della zona, le quali potevano permettersi di inviare i loro figli alla Scuola pubblica di Serravalle, non certo gratuita se, come abbiamo già visto, Giannantonio aveva la facoltà di percepire le rette da essi pagate.

Perché poi il cenacolo sia sorto proprio a Serravalle lo si spiega facilmente. La città era fiorente, sita su una grande direttrice di traffico, sulla via che da Venezia portava direttamente in Alemagna.

A Serravalle alcuni mercanti tedeschi abitavano forse stabilmente ed avevano fondachi e depositi per le loro mercanzie.

A questo Tiziano viene inoltre addebitato il fatto di aver convertito all'anabattismo e ribattezzato un eretico assai noto e cioè Bruno Busale<sup>10</sup> di Napoli, in quegli anni studente all'Università di Padova.

Inoltre è noto ch'egli prese parte attiva all'opera di riavvicinamento tra gli Anabattisti e gli Unitaristi favorendo il loro incontro al Sinodo che si tenne segretamente a Venezia nell'autunno del 1550, sinodo che si concluse con un accordo di compromesso.

Se la mia individuazione verrà confermata da ulteriori indagini, questo Tiziano o Tiziano Sarcinelli, in gioventù, seguendo i fratelli maggiori Gian Maria e

---

<sup>10</sup> Bruno Busale, nato a Napoli da genitori Hispano-marrani, verso il 1540 aderì alle idee di Juan de Valdes e poi a quelle antitrinitarie.

Nel 1550 frequentò l'Università di Padova ove conobbe Tiziano e fu da questi ribattezzato tra gli Anabattisti.

Nel dicembre 1551, dopo le rivelazioni di Pietro Manelfi, venne arrestato ma nel febbraio successivo fece ampia ritrattazione davanti all'Inquisizione per cui venne condannato solo a pena detentiva. Scarcerato, fece ritorno a Napoli ove, nel 1569, figura svolgere alcuni incarichi per conto del Vicerè di Napoli.

Martino, si arruolò e combattè nell' esercito veneziano contro le armate imperiali.

Suo padre Antonio nel 1512 provocò a Cene da uno scontro armato nel quale rimasero uccisi Antonio, Francesco e Giovanni, figli di Giacomo Cometi, famiglia rivale dei Sarcinelli.

Per tale misfatto il Consiglio dei X condannò Antonio e i suoi figli all' esilio nell'isola di Cherso. Ma la condanna fu ben presto revocata verso l'esborso di 4000 ducati e l'impegno di mantenere 25 uomini d'armi al servizio della Repubblica.

Nel 1518 Antonio, per sottrarsi al pericolo di vendette, ritenne opportuno lasciare Cene da e, dopo una breve permanenza in Serravalle, andò ad abitare a Conegliano, ove la famiglia si era fatta erigere un grande palazzo.

Le storie locali riferiscono notizie sull'ulteriore attività di Gian Maria e Martino mentre tacciono sulle vicissitudini occorse a Tiziano e al fratello minore Giacomino.

Ma vediamo più dettagliatamente le notizie sulle altre persone implicate, più o meno direttamente, in questi movimenti.

È stato fatto cenno alla scuola pubblica diretta in Serravalle da GIANNANTONIO ZABARRINI, noto come Giannantonio FLAMINIO, chiamato nel 1486 a Serravalle per esercitarvi la funzione di pubblico insegnante di grammatica con contratto quadriennale e lo stipendio di 100 zecchini, oltre le rette pagate dagli scolari.

Il suo insegnamento ottenne grande successo e non solo i giovani di Serravalle vi accorsero in buon numero ma anche molti altri vi affluirono dalle città vicine. Scaduto il contratto, nel 1491 passò ad insegnare a Montagnana. Ma a Serravalle continuò ad abitare saltuariamente e a Serravalle gli nacque nel 1498 il figlio Marc'Antonio, nella casa di via Tiera.

Tornò ad insegnare a Serravalle nel 1502 e, dopo 4 anni, il Maggior Consiglio gli concesse la cittadinanza, ascrivendolo al Collegio dei Notai.

Nel 1509, per timore delle invasioni dei turchi, si trasferì ad Imola ma nel 1517 ritornò definitivamente a Serravalle ove riottenne l'insegnamento pubblico per un quadriennio. Fece anche parte del Maggior Consiglio della città.

Tra i suoi discepoli ebbe anche i nipoti Cesare e Sebastiano che vennero da Imola ad abitare con lui e che, a Serravalle assunsero anch' essi il cognome dello zio, ormai noto come "Flaminio".

Benchè la sua scuola risulti esser stata frequentata da diversi giovani eretici, egli personalmente non risulta esser mai stato implicato e nemmeno sospettato di eresia<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Altre notizie sull'attività di Giannantonio Zabarrini detto il Flaminio. Nato a Codignola nel 1464, si trasferì con il padre Gio. Antonio da Imola quando aveva 12 anni e vi compì gli studi umanistici.



Suo figlio MARCANTONIO, fino all'età di 16 anni ebbe il padre come maestro e fu giudicato da tutti un ragazzo prodigio.

Nel 1514 Giannantonio mandò il figlio a Roma, raccomandandolo al conte Raffaele Lippo Brandolini perchè lo presentasse alla corte romana.

Leone X lo ebbe assai caro per il suo ingegno vivace e precocissimo e lo introdusse nella famiglia degli umanisti del suo tempo. Ebbe così modo di venir a contatto con Jacopo Sadoletto, Jacopo Sannazzaro, Baldassar Castiglione e il padre benedettino Gregorio Cortese. Nel 1515 furono stampati a Fano i suoi primi carmi latini unitamente a quelli del poeta Michele Marullo, ottenendo subito fama e notorietà. Desiderato e vezzeggiato da principi, porporati e letterati, girò le corti d'Italia da Bologna a Genova, da Padova a Verona, da Firenze a Viterbo, da Milano ad Urbino, da Mantova a Venezia. Fu al servizio del protonotario papale Stefano Sauli e per 15 anni svolse le funzioni di segretario di Giovanni Matteo Giberti, vescovo di Verona, ove fece parte attiva dell'Accademia Gibertina<sup>12</sup>. Fu Segretario anche del cardinale Alessandro Farnese.

Dal 1538 al 1542 risiedette a Napoli ove conobbe e subì un certo influsso dall'eretico Giovanni Valdès<sup>13</sup>. In quegli anni, anche molti cattolici si diletta- vano nel discutere argomenti religiosi, della Grazia, del Libero arbitrio e della Salvezza. Alla corte viterbese del card. Reginald Pole<sup>14</sup>, Marc'Antonio divenne amico di Fabrizio Brancuti ed animò un circolo d'ispirazione religiosa del quale fecero

---

Nel 1490 Giannantonio, che intanto aveva cambiato il suo cognome in quello di Flaminio, sposò Veturia Cenedese, abitante in Serravalle, nipote del Pievano di S. Maria Nova. Scrisse una "Vita di S. Domenico" e un poemetto in lode delle vittorie conseguite da Bartolomeo d'Alviano. Morì nell'anno 1536. Localmente è molto nota la sua lettera del 13 novembre 1521, diretta al Vice Legato di Bologna Bernardo de Rubeis, lettera nella quale descrive la grande alluvione che in quell'anno devastò l'abitato di Serravalle.

<sup>12</sup> Giovanni Matteo Giberti nacque a Palermo nel 1495. Eletto vescovo di Verona dimostrò la sua erudizione classica e si circondò di dotti e di persone colte dando vita all'Accademia Gibertina. Fondò la tipografia di Stefano Nicolini e quella dei fratelli Di Sabio e diede alle stampe le edizioni "princeps" dei "Commentari di S. Giovanni Grisostomo sulle Epistole dell'Apostolo S. Paolo". Morì nel 1543.

<sup>13</sup> Giovanni Valdès fu un teologo spagnolo tra i cosiddetti "illuminati" (alombrados). Le sue idee riformiste non trovarono però alcun seguito in Spagna per cui decise di trasferirsi in Italia. Durante il suo soggiorno a Napoli venne sicuramente a contatto con M.A. Flaminio sul quale esercitò una forte influenza.

<sup>14</sup> Reginald Pole (1500-1558), prelado inglese, fece gli studi in Italia, e divenne un insigne umanista. Eletto Cardinale, divenne amico di Erasmo da Rotterdam e dimostrò la sua propensione ad una intesa con i Protestanti. Disapprovò invece il divorzio di Enrico VIII da Caterina d' Aragona.

parte Alvise Priuli, Pietro Carnesecchi, Vittore Soranzo e Apollonio Merenda.

Riferendosi a questo periodo il Brancuti<sup>15</sup>, in una sua lettera, scrive che MarcAntonio sarebbe stato “maestro spirituale di quel circolo nel quale, nonostante l'ostilità del cardinale Pole, si leggevano i libri di Lutero, di Bucero<sup>16</sup> e di Calvino”.

Ammiratore, oltre che del cardo Pole, anche di Vittoria Colonna, del cardo Giovanni Morone e di Pietro Carnesecchi, negli ultimi 15 anni della sua vita si dedicò agli studi e alle pratiche religiose.

Morì a Roma il 18 febbraio 1550 in casa dell'amico cardo Pole, assistito religiosamente dal cardo Pietro Carafa.

Ciò premesso viene logicamente da chiedersi fino a che punto MarcAntonio sia stato vicino allo spirito della Riforma e se quindi debba ritenersi o meno un eretico. È da rilevare che la grande maggioranza dei suoi amici e delle persone a lui vicine furono prossime o appartennero a movimenti legati alla Riforma. Il Carne secchi fu condannato per eresia e decapitato a Firenze<sup>17</sup>; anche il Morone fu accusato di eresia<sup>18</sup>, ma poi prosciolto; il Pole fu deferito da Paolo IV all'Inquisizione quale eretico; il Brancuti fu un attivo sostenitore della Riforma.

Molto si è discusso e molti i pareri espressi dagli studiosi.

Personalmente ritengo che, pur non restando egli insensibile ai principi teorici enunciati dai movimenti eterodossi legati alla Riforma, sia però rimasto sostanzialmente fedele alla chiesa romana, della quale però anch' egli auspicava un profondo rinnovamento interiore.

---

<sup>15</sup> Fabrizio Brancuti, nato a Cagli verso il 1500, crebbe alla corte d'Urbino. Unitamente a Pietro Panfilo, il 9 agosto 1537, scrisse una lettera a Marcantonio Flaminio esortandolo a seguire il suo esempio e a dedicarsi allo studio del Nuovo Testamento e ai libri di S. Agostino. Nel 1542 è anch'egli alla corte del cardo Pole, in grande amicizia con il Flaminio ch'egli definisce "maestro spirituale" del Circolo viterbese. Il Flaminio stava allora portando a termine la revisione del "Beneficio di Cristo". Nel 1550 si recò a Parigi avvicinandosi al Calvinismo. In seguito fu però a Venezia, membro di una comunità clandestina luterana. Infine nel 1562 lasciò Venezia e fece parte della Chiesa Italiana di Ginevra.

<sup>16</sup> Bucero è il nome italianizzato di Martin Bucer (1491-1551), padre domenicano, che svolse la sua attività principalmente a Strasburgo. Fu persona sempre propensa alla mediazione e al dialogo.

<sup>17</sup> Pietro Carnesecchi, nato a Firenze nel 1508, fu sacerdote presso la corte papale. Divenuto aperto fautore della Riforma, per sottrarsi all'Inquisizione si trasferì a Venezia. Nel 1565, non sentendosi più sicuro nemmeno a Venezia, fece ritorno a Firenze ove però Cosimo I lo fece arrestare. Processato per eresia, venne decapitato (1567).

<sup>18</sup> Giovanni Morone (Milano 1509-Roma 1580) fu vescovo di Modena e Cardinale di S.R.C.. Nel 1557 Paolo IV lo fece arrestare sotto accusa di eresia. Morto Paolo IV, venne prosciolto e Pio IV lo incaricò di presiedere l'ultima sessione del Concilio di Trento.

Lo dimostra la sua produzione di liriche religiose, tutte permeate da sincera aspirazione ad un'intima e sentita spiritualità. Fa parte di questo gruppo anche la parafrasi in versi latini di una trentina di salmi davidici. Per contro la critica recente tende ad attribuirgli la paternità del "Trattato del beneficio di Cristo", opuscolo di impronta chiaramente eretica<sup>19</sup>.

Assai meno fedele alla chiesa romana si dimostrò invece Sebastiano Flaminio il quale, unitamente al fratello Cesare, fece parte attiva di quel gruppo di giovani serravallesi che contestavano, più o meno apertamente, il magistero della chiesa cattolica ed inclinavano verso concezioni vagamente luterane, calviniste ed anabattiste, concezioni ch'ebbero una certa diffusione anche in altre località della zona.

Di Sebastiano, cugino di Marc'Antonio, sappiamo che venne a Serravalle, unitamente al fratello Cesare, e che studiò alla scuola dello zio Giannantonio. È noto che Sebastiano venne in seguito inquisito perchè sospetto di eresia presso il Tribunale dell'Inquisizione di Imola, ma che riuscì a cavarsela, ottenendo l'assoluzione.

Cesare Flaminio, fratello di Sebastiano, dopo aver frequentato la scuola dello zio, studiò filosofia e legge e conseguì il dottorato in diritto. Fu al servizio del cardo Agostino Trivulzio e successe a Marc'Antonio nel godimento del beneficio della Commenda di S. Prospero in Faenza.

Anch'egli, come il fratello Sebastiano, fece parte del cenacolo dei giovani serravallesi incline alle innovazioni teologiche provenienti dalla Germania, nel quale si discuteva di riforma della chiesa, della Grazia, della Predestinazione, ecc.

Allorché il fratello Sebastiano fu arrestato ed accusato di eresia, riuscì a sottrarsi alla cattura con la fuga e per molto tempo rimase latitante. Dopo alcuni anni fu nuovamente arrestato e processato, finendo sul rogo in piazza della Minerva, a

---

<sup>19</sup> Ulteriori notizie su Marc'Antonio Flaminio. Seguì il card. Pole al Concilio di Trento ma ricusò di assolvere alle funzioni di segretario del Concilio stesso. Nonostante le sue varie peregrinazioni restò sempre molto legato a Serravalle, sua città natale, ove aveva, oltre alla casa di abitazione, anche una piccola villa in località "alla Sega", lungo il corso del fiume Meschio. A Serravalle, ove spesso fece brevi ritorni, ebbe amico d'infanzia Tito Cesana e, più avanti negli anni, mons. Andrea Minucci. Fu pure molto legato a Francesco Robortella, di famiglia cenedese, trapiantata ad Udine. Di lui ci resta una vasta raccolta di poesie latine ("Carmina), soavissime liriche di ispirazione amorosa, conviviale e occasionale. Molte sue lettere in volgare sono disseminate in diverse raccolte eterogenee. Scrisse anche un trattato di filosofia aristotelica. Ancor oggi i suoi versi latini vengono ammirati per la loro eleganza stilistica e la fine cesellatura. Per essi fu ritenuto in vita - e viene tutt'ora annoverato - come uno dei maggiori umanisti del Cinquecento.

Roma, nel 1557<sup>20</sup>.

A Serravalle fece parte del citato cenacolo eterodosso anche Lodovico Mantovani o Mantovano. Apparteneva ad una famiglia che si era trasferita a Serravalle nella seconda metà del '400 e che abitava nel palazzo di via Tiera (ora Casoni), proprio dirimpetto al ponte della Beccaria.

Era una famiglia di rilievo nella vita di Serravalle.

Francesco nel 1509 aveva pubblicato una lettera in versi in lode delle gesta compiute dal generale veneziano Bartolomeo D'Alviano.

Lodovico, probabilmente figlio di Francesco, nacque a Serravalle verso il 1510.

Promettente chierico, entrò alla corte del vescovo di Verona Giovanni Matteo Giberti, sembra per intercessione di Marcantonio Flaminio.

Sembrava destinato ad una brillante carriera ecclesiastica senonché, nel 1539, per aver parlato imprudentemente di "Grazia e di Predestinazione" con un gruppo di persone veronesi, venne da queste denunciato. Fu imprigionato e sottoposto alla Inquisizione di Verona.

Confessò di essersi sentito illuminato direttamente da Dio, ed in dovere di partecipare ad altri le sue intuizioni, le quali furono dagli inquisitori ritenute sostanzialmente eretiche ma non luterane.

Confessò inoltre che nell' estate del 1538 a Serravalle un gruppo di giovani si sarebbe riunito attorno ad Alessandro Cito lini "venuto de Franza" il quale a sua volta sarebbe stato in relazione con il conterraneo Marc'Antonio Flaminio per discutere, anche e soprattutto, di questioni religiose.

Il vescovo Giberti indubbiamente protesse il suo chierico ed accettò, o perlomeno finse di accettare, come sincera l'asserzione di Lodovico di essersi sbagliato scambiando le sue convinzioni personali per una rivelazione avuta da Dio, e di esser comunque sinceramente pentito. Perciò gli fu concesso il perdono e fu rinvio a Serravalle ed affidato in custodia ad un suo cognato, del quale non ho trovato menzione. Doveva aver quindi una sorella sposata a Serravalle.

Nel 1550 Lodovico figura esser Maestro della locale Scuola pubblica e di esercitare inoltre l'avvocatura.

Ma la sua dimora a Serravalle non fu a lungo pacifica: venne di nuovo accusato

---

<sup>20</sup> Il rogo rappresentò la forma di pena capitale maggiormente usata nei confronti degli eretici impenitenti. Tuttavia non mancano esempi di decapitazioni e di altre forme di esecuzione. Ricordo, ad es., quanto avvenne nel 1562 al frate minorita Fonzo e a Giulio Gherlandi di Spresiano: dichiarati eretici impenitenti, entrambi furono annegati nella laguna di Venezia, tra l'isola di S. Elena e quella del Lido.

di contestare la divinità di Cristo, di diffondere asserzioni ritenute blasfeme e di esercitare la propaganda eretica di porta in porta. (Pressapoco come fanno attualmente i Testimoni di Geova). Per di più, l'anno successivo partecipò a Venezia al concilio segreto promosso dagli Anabattisti, concilio che si svolse regolarmente. Ma le magistrature veneziane vennero subito dopo a conoscenza del fatto per la delazione di Pietro Manelfi, prete marchigiano<sup>21</sup>. Ludovico, avvisato per tempo, riuscì a sfuggire alla cattura e riparò oltre i confini dello stato veneto, probabilmente in Svizzera. Di lui non si hanno ulteriori notizie.

Oltre a Marcantonio Flaminio, il Mantovani chiamò in causa anche Alessandro Citolini, appartenente ad un'antica e nobile famiglia di Colle e di Serravalle, famiglia ch'ebbe un peso notevole nella vita politica e culturale della città. Infatti molti suoi membri fecero parte del Consiglio della Magnifica Comunità serravallese.

ALESSANDRO CITOLINI, figlio di Teofilo, nacque in Serravalle verso l'anno 1500. Le condizioni agiate della famiglia gli consentirono di dedicarsi agli studi, ricevendo un'ottima istruzione umanistica. Verso il 1530 divenne discepolo ed amico di Giulio Camillo<sup>22</sup> detto Delminio, al cui insegnamento perfezionò i suoi orientamenti culturali. Insieme con lui fece alcuni viaggi in Italia e in Francia.

Nel corso di questi viaggi venne sicuramente a contatto con elementi calvinisti, le cui teorie egli espose, nell'estate 1538, al gruppo di giovani di Serravalle, tra i quali appunto Ludovico Mantovani, che l'anno successivo venne processato per eresia in Verona.

Il gruppo dissidente di Serravalle - imbevuto di idee eterogenee derivanti dall'anabattismo, dal socinianesimo, dal calvinismo e dalluteranesimo - doveva essere abbastanza consistente e di esso fecero parte diverse persone di spicco, tra cui, in base alle rivelazioni del Mantovani, anche Marc'Antonio Flaminio.

Il Citolini dimorò poi a Roma ove divenne amico di mons. Claudio Tolomei che lo ebbe in gran stima.

Continuò sempre più ad esternare le sue simpatie verso le idee della Riforma e comunque eterodosse, idee accentuatamente anticlericali, dovute ai suoi contatti

---

<sup>21</sup> Il governo veneziano fu in un primo periodo largamente indulgente verso i circoli riformati. Invece dopo la vittoria dell'Imperatore di MUhlberg (1547) assunse un atteggiamento più cauto, a volte ostile. Preoccupato del dilagare dei casi di eresia che venivano accertati e perseguiti nel territorio della Repubblica di Venezia, il Consiglio dei Dieci, nel 1564, decretò infine il bando da tutto lo Stato Veneto dei seguaci delle dottrine protestanti.

<sup>22</sup> G.C.Delminio fu un buon letterato veneto (1485-1544) che acquistò fama per le "Annotazioni sopra le rime del Petrarca". Lavorò all'opera "Teatro Retorico", lavoro non completato e perduto.

con Cosimo e GiovanBattista Pallavicini, e con Pier Paolo Vergerio<sup>23</sup>.

In quegli anni fece alcuni viaggi: fu ad Urbino, alla corte del duca Guidobaldo (1541); dimorò poi a Genova (1545), a Piacenza (1547) e a Venezia (1546-47), facendosi altri amici tra cui Lodovico Dolce, Federico Badoer e Pietro Aretino. Nel 1561 pubblicò a Venezia la sua opera più importante e cioè la "Tipocosmia", per la quale è particolarmente noto. La propensione del Citolini verso le idee protestanti si era intanto fatta più evidente ed aveva sollevato i sospetti dell'Inquisizione. Invano i suoi amici cercarono d'indurlo ad una maggior prudenza ed attenzione per non correre il rischio di venir incriminato. Resosi conto infine che le cose stavano prendendo per lui una brutta piega, nel 1565 dovette abbandonare frettolosamente l'Italia per sfuggire al Tribunale del S. Uffizio che aveva avviato contro di lui un processo per eresia. Sembra peraltro che anche in precedenza il Citolini sia stato sottoposto ad un tribunale d'Inquisizione. Abbandonò quindi Venezia e riparò dapprima a Ginevra, quindi a Strasburgo, ove il suo amico Giovanni Sturm - noto sostenitore della Riforma - lo fornì di lettere di raccomandazione ad alcuni amici inglesi<sup>24</sup>. Quindi emigrò a Londra.

Nel frattempo il 28 luglio 1565 fu emessa la sentenza del tribunale dell'Inquisizione che lo condannò con la seguente motivazione: "haereticum contumacem et fugitivum ac impenitentem".

In Inghilterra fu ben accolto dal Ministro Cook e da questi presentato alla regina Elisabetta, per incarico della quale, nel gennaio 1566 si recò a Strasburgo, a Basilea ed Augusta per raccogliere notizie e seguire da vicino lo svolgimento delle varie diete e congressi che stavano cercando di armonizzare le disparate professioni di fede nelle quali stava ramificandosi la Riforma. Tra queste l'Anglicanesimo, al quale pare certo che il Citolini abbia dato la sua adesione.

A Londra allacciò rapporti di amicizia con l'eretico Giordano Bruno. In seguito fu messo un po' in disparte e, nonostante le sue lamentele, non poté ottenere una sistemazione confacente ai suoi desideri.

Cercò di rendersi amico il dignitario di corte C. Hatton dedicando gli la sua opera "Grammatica de la lingua Italiana", opera che non venne stampata e che finì

---

<sup>23</sup> P.P.Vergerio, il Giovane, nato a Capodistria nel 1498, fu teologo e polemista di fama. Dopo esser stato Nunzio Apostolico in Germania, fu vescovo di Capodistria. Avvicinatosi nel frattempo alla Riforma ne divenne un fervido sostenitore, propagando la a Capodistria, nella Svizzera, in Valtellina, nel Friuli (1558) e in Polonia. È autore di opere apologetico-religiose d'ispirazione protestante.

<sup>24</sup> Lo Sturm o Sturmius fu un grande umani sta tedesco. Fu detto il Cicerone e l'Aristotele della Germania (1507 -1589). Ardente sostenitore della Riforma, aprì e diresse ottime scuole a Parigi e a Strasburgo. Scrisse opere di retorica, pedagogia e letteratura.

nella British Library di Londra.

Mancano ulteriori notizie sull'esule che la tradizione indica esser defunto all'incirca nel 1576, mentre alcuni indizi fanno ritenere doversi posticipare tale evento al 1583<sup>25</sup>.

Che il cenacolo di Serravalle non sia stato in diocesi un caso isolato ce lo dimostra l'attività di un altro sostenitore della Riforma: Andrea Zantani, caso sul quale ha effettuato a suo tempo, accurate ricerche lo storico Pio Paschini.

Patrizio Veneto della potente famiglia Zantani (o Centani), nato nei primi anni del sec. XVI, entrò nella carriera ecclesiastica.

Nel 1530 fu a Roma nella segreteria del cardinale Marco Corner, per il cui interessamento Paolo II, nel 1540, lo elesse vescovo di Limassol, nell'isola di Cipro.

Lo Zantani non raggiunse mai la sede - ove inviò a rappresentarlo un suo vicario - e fissò invece la sua residenza in Conegliano, ove sembra avesse notevoli interessi economici ed alcune proprietà.

---

<sup>25</sup> Altre notizie di Alessandro Citolini. Fu condiscipolo di Marc'Antonio Flaminio e poi allievo di Marcantonio Amalteo. Svolse qualche attività per conto della Magnifica Comunità serravallese. Così nella primavera del 1530 venne incaricato di rilasciare, previo accertamento, i certificati di sanità ai viaggiatori in transito e figura già tra i membri del Consiglio dei Nobili. Durante la sua dimora romana mons. Claudio Tolomei lo ebbe in gran stima e pubblicò tre sue Odi, quale esempio di forma metrica ideale (esametri e pentametri, nel volume "Versi e regole della nuova poesia toscana" (Roma, 1539). Sempre a Roma, nel 1540, il Citolini scrisse la sua "Lettera in difesa della lingua volgare", scritto che venne stampato a Venezia nel dicembre dello stesso anno dal tipografo Francesco Marcolino, sembra all'insaputa dell'autore. In essa il Citolini, nella discussione tra i sostenitori della lingua latina e quelli della parlata volgare, prende netta posizione a favore della seconda, argomentando che solo il volgare è in grado di adattarsi alle esigenze del tempo ed è elemento vivo, espressivo e in costante evoluzione. Tesi sostenute anche dal Bembo e dal Ruscelli. Coltivò con esito felice lo studio della lingua inglese nella quale compose alcune poesie, dimostrando sicurezza e padronanza della lingua. Nel 1561 pubblicò a Venezia la sua opera più importante e cioè la "Tipocosmia", dedicata al vescovo di Arras mons. Carlo Perrenot. Detta opera si articola in una serie di dialoghi - ripartiti in sette giornate - nei quali viene praticamente riassunto tutto lo scibile del suo tempo. La pubblicazione suscitò non poche polemiche: alcuni (tra cui il Partenio, Erasmo di Valvasone e lo Zeno) avanzarono l'ipotesi che il C. si fosse appropriato di alcuni lavori inediti del Dalminio, ormai defunto, utilizzandoli per il suo lavoro; altri invece ritennero la Tipocosmia opera di un precursore, alla quale si sarebbe poi ispirato Francesco Bacone da Verulamio per l'impostazione della sua Enciclopedia. Nel 1564 ribadì le sue convinzioni sulla necessità di usare il volgare. Nella pubblicazione de "Il Diamerone" di Marco Valerio Marcellino, da lui curata, premise "... una dotta e giudicosa lettera over discorso intorno alla lingua volgare", dedicata a L. Cornaro e datata 10 luglio 1564.

Già a partire dal 1542 incominciò a manifestare la sua inclinazione per l'area del dissenso religioso e le sue simpatie per le idee protestanti e per quelle calviniste in particolare.

Così prese sotto la sua protezione Ambrogio Cavalli, frate milanese, che aveva lasciato in quell'anno l'ordine degli Eremitani per entrare nell'area ereticale, e lo inviò a Cipro a reggere in sua vece la diocesi di Limassol<sup>26</sup>.

Allorché il Cavalli venne poi accusato di eresia, lo Zantani usò tutta la sua influenza perchè venisse prosciolto. Ma quando il Cavalli venne nuovamente arrestato ed imprigionato a Venezia, lo Zantani architettò un piano per farlo evadere dal carcere. Il piano venne attuato con successo da suo fratello abate che organizzò un rocambolesco assalto armato alla scorta che stava traducendo il Cavalli a Roma. Nel 1546-47 lo Zantani partecipò ad alcune riunioni del Concilio di Trento, ma in posizione marginale e di scarso rilievo.

A partire dal 1548 favorì il sorgere in Conegliano e in Asolo di un vasto movimento eterodosso, cercando di coagularvi anche le cellule Anabattiste ed Unitariste da qualche tempo presenti in loco.

In Conegliano divenne l'esponente di spicco di un gruppo di giovani che discuteva della predestinazione, della grazia, del libero arbitrio e della redenzione acquisita per i soli meriti del Cristo.

Tale attività non tardò a venir in luce e arrivò all'orecchio del Nunzio di Venezia, mons. Giovanni Della Casa, che ne fece rapporto al Papa pregandolo d'intervenire contro quei "giovani heretici" che a Conegliano e in altri luoghi del Trevigiano facevano "pubblici circuli per le piazze, ragionando insieme et senza

---

<sup>26</sup> Ambrogio Cavalli - Il milanese Girolamo Cavalli entrò nell'ordine dei Padri Eremitani ed assunse il nome di Padre Ambrogio da Milano. Pervenne al grado di Maestro di Teologia Sacra (1528) e fu Reggente dello Studio Generale di Bologna. Sedotto dalle idee teologiche di Erasmo, nel 1537 ebbe i primi scontri con l'Inquisizione e, a causa di alcune sue prediche, fu bandito dalla Diocesi di Milano mentre il Priore Generale dell'Ordine gli tolse la facoltà di predicare. Fu poi prosciolto dal Maestro del Sacro Palazzo di Roma e divenne Priore del Convento di S. Marco di Milano. Nel 1542 abbandonò l'Ordine e passò al servizio di mons. Zantani che lo inviò quale suo vicario a Limassol. A causa di alcune sue prediche fatte nella Quaresima del 1544 venne sottoposto ad Inquisizione. Tornato a Venezia fu arrestato nel gennaio 1545 per ordine del Nunzio mons. Giovanni Della Casa: il processo si concluse con la sua solenne abiura resa il 31 marzo 1545 nella chiesa di S. Maria Formosa in Venezia e con l'estradizione a Roma. L'anno successivo è nei Grigioni e, nel 1547, a Ferrara, presso Renata di Francia che lo nominò suo elemosiniere. Disperso il Circolo eretico di Ferrara, fuggì ancora nei Grigioni e poi a Ginevra. Ma, ritornato clandestinamente a Ferrara allo scopo d'indurre Renata di Francia a non desistere dalle sue idee religiose (1555), venne scoperto, arrestato e consegnato all'Inquisizione. Tradotto a Roma, fu condannato quale eretico impenitente alla pena capitale. Venne impiccato e poi bruciato in Campo dei Fiori il 15 giugno 1556.



rispetto" di religione.

Il Pontefice Paolo III invitò Annibale Grisoni - inquisitore che si era distinto a Capodistria nell' azione di smantellamento delle eresie ivi diffuse dal vescovo Pier Paolo Vergerio il Giovane - ad interessarsi senza indugio del caso.

Il Grisoni iniziò le indagini ma non ebbe il coraggio di aprire un formale procedimento contro un membro di una famiglia tanto potente come gli Zantani e la denuncia rimase sospesa e col tempo s'insabbiò.

Quando venne però eletto Paolo IV (1555) l'inchiesta fu riaperta.

Nel 1557 lo Zantani fu incarcerato ma subito rimesso in libertà contro il versamento di una cauzione. Tradotto poi nello Stato Pontificio e incarcerato, il 9 agosto 1559 fu degradato dal rango vescovi le e ridotto allo stato laicale.

Alla morte di Paolo IV (1559), a Roma scoppiarono alcuni tumulti popolari approfittando dei quali i prigionieri del S. Uffizio poterono riacquistare la libertà. Anche lo Zantani colse l'occasione per evadere.

Da Roma riuscì a raggiungere Chiavenna e il Cantone svizzero dei Grigioni.

Altra persona implicata nei movimenti ereticali fu Orazio BRUNETTI. Nato a Porci a nel 1521 fu valente medico e apprezzato filosofo.

Esercitò l'arte di Esculapio in diverse città del Veneto e infine fissò la sua dimora presso i conti di Porci a e Brugnera, ove sposò Ginevra, figlia del conte Alessandro.

Le sue idee filosofiche e religiose, assai prossime a quelle della Riforma, le acquisì da gentiluomini e letterati provenienti d'oltralpe.

Nel 1548 pubblicò un volume di sue lettere, opera che dedicò a Renata di Francia, moglie di Ercole II d'Este, nota fautrice della diffusione del protestantesimo in Italia.

L'inquisizione intervenne ed ordinò la distruzione di tutti gli esemplari di detto volume<sup>27</sup>.

Il Brunetti ne ebbe gravi noie e solo a stento poté sottrarsi al processo già avviato a suo carico<sup>28</sup>.

Siamo così giunti all'ultimo movimento eretico in argomento e cioè al GIANSENISMO.

Questo movimento religioso fu promosso da Janssen Cornelio, noto come Giansenio. Nato in Olanda nel 1585, Giansenio fu insegnante di esegesi biblica all'Università di Lovanio e vescovo di Ypres, ove morì nel 1638 a causa del

---

<sup>27</sup> Nonostante le draconiane disposizioni impartite dall'Inquisizione, non tutti gli esemplari del volume vennero distrutti. I pochi sopravvissuti sono attualmente molto rari. Uno di essi lo possiede il dr. G.P. Zagonel.

<sup>28</sup> Dal citato epistolario del Brunetti emerge tra l'altro l'esistenza di un rapporto di parentela tra l'autore ed Alessandro Citolini.

contagio contratto nell' assistere gli appestati.

Scrisse l' "Augustinus", opera uscita postuma, nella quale si rifà alla teologia di S. Agostino.

I suoi seguaci, detti Giansenisti, postularono il rigetto di ogni forma di superstizione; il decentramento a favore delle chiese regionali (legate ai sovrani); l'abolizione della preminenza del Papa, ridotto ad un "primus inter pares"; il rigetto del culto dell'Immacolata Concezione, del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi.

La dottrina venne diffusa specie ad opera dei monaci di Port Royal e alle opere filosofiche di Biagio Pascal. Venne combattuta dalla Compagnia di Gesù e condannata quale eretica da Urbano VIII.

I Giansenisti vennero perseguitati da Luigi XIV e trovarono rifugio in Olanda. Il monastero di Port Royal venne distrutto ma parte del clero francese continuò a favorirli. Il movimento praticamente si estinse con l'inizio della Rivoluzione Francese, che tutto travolse.

L'infiltrazione nei nostri paesi avvenne molto tardi, dopo che fu riattivato dal vescovo di Pistoia, Scipione de' Ricci, che assecondò il Granduca Leopoldo di Toscana nell' opera di riforma degli ordini religiosi, riforma che venne modellata in conformità degli ideali giansenistici (Sinodo di Pistoia, 1786).

Nei nostri paesi l'esponente di maggior rilievo di tale movimento fu Pietro MOLENA, giovane abate di Conegliano, mansionario presso la Collegiata ivi esistente e membro della locale Accademia Agraria.

Persona colta ed erudita, parlatore piacevole e convincente fu attratto dagli ideali ascetici del giansenismo e, nell' estate del 1791 , ne fece aperta professione di fede in Conegliano. Oltre che sostenere tali teorie, ritenute dalla chiesa eterodosse, mostrò anche spiccate simpatie per le idee rivoluzionarie che stavano arrivando dalla Francia di modo che la gioventù del luogo, affascinata dalla sua facile e persuasiva eloquenza, si mostrava favorevole alle nuove idee religiose e di libertà.

Per tale motivo fu incriminato, e con lui don Gaetano Carnielli, don Antonio Bussolini e don Pietro Zambenedetti. Arrestato il 4 gennaio 1792 e tradotto a Venezia, venne rinchiuso nelle prigioni di stato dette "i piombi".

Ne seguì il processo (il cui incartamento si trova nell'ASVE) che assodò la colpevolezza del Molena, accusato di difendere le teorie gianseniste e neorealiste di Francia; di insegnare il catechismo in modo oscuro e difforme dalle direttive ecclesiastiche; di disapprovare la Bolla papale "Unigenitus".

Per tali motivi venne condannato a 5 anni di relegazione da scontare nel Castello di Cattaro "mantenuto dalla carità del Tribunale e con lire tre al giorno". Gli altri sacerdoti coimputati se la cavarono invece con una severa ammonizione. Tra questi merita un cenno Antonio BUSSOLINI, nato a Conegliano il 3 gennaio 1741. Dopo aver compiuto i primi studi presso il locale Collegio dei Padri Domenicani, passò nel Seminario diocesano per completarli e fu ordinato sacerdote.

Fu dapprima maestro di grammatica e retorica nel predetto collegio dei Padri Domenicani. Fu poi chiamato a Portogruaro a svolgere le funzioni di Rettore di quel Seminario. E a Portogruaro venne probabilmente a contatto con alcuni sostenitori delle teorie di Giansenio alle quali egli aderì.

Tornato a Conegliano entrò nel gruppo filogiansenista e filofrancese capeggiato da Francesco Molena, e per tale motivo subì anch'egli un primo processo dal quale uscì perdonato (1792), ed un secondo processo, nel 1797, estinto con la caduta della Repubblica di Venezia.

Come ha detto qui recentemente Giorgio Zoccoletto, a Venezia i processi da archiviare passavano "in casson".

Il Bussolini passò gli ultimi anni della sua vita insegnando retorica a Conegliano nel collegio dei PP. Domenicani.

Di animo debole, difficilmente trovava la forza per opporsi alle vicissitudini della vita. Per di più fu angustiato da traversie economiche e morali per cui si chiuse in sè stesso, isolandosi da tutti.

Morì a Conegliano il 2 febbraio 1807. Tra i coinvolti abbiamo nominato anche don Pietro ZAMBENEDETTI, soprannominato "Bianzo", sacerdote e poeta, anch'egli di Conegliano.

Appartenne al gruppo di giovani, capeggiato da don Pietro Molena, che s'interessò e sostenne le teorie gianseniste.

Sospettato inoltre di sentimenti filogiacobini e rivoluzionari, nel gennaio 1792, subì un primo processo da parte degli Inquisitori di Stato di Venezia, ma fu rilasciato dopo aver subito una severa ammonizione.

Sembra peraltro che abbia ulteriormente persistito nei suoi atteggiamenti per cui, tra il 1797 e il 1798, subì un secondo processo (unitamente a Giuseppe Cappelletto e a Jarca degli Uberti) processo che non ebbe esito a seguito della caduta della Repubblica di S. Marco<sup>29</sup>.

In seguito lo Zambenedetti fu Priore, poi Economo e infine Ispettore dell'Ospedale Civile di Conegliano.

Analoga sorte processuale subì il giovane abate coneglianese Gaetano Carnielli. La cellula giansenistica di Conegliano negli ultimi anni del '700 perse rapidamente importanza e valenza religiosa. Fu in pratica sopraffatta ed assorbita dagli avvenimenti politici e militari verificatisi in quegli anni e di lei non si ebbe più sentore.

Con ciò ho terminato. Un grazie al dr. Vittorino Pianca per l'aiuto fornitomi, e grazie a tutti per la paziente, cortese attenzione!

---

<sup>29</sup> Il verbale di detto processo è stato di recente integralmente trascritto dal prof. don Nilo Faldon.